

**Ci conosciamo già**  
*Romanzo Breve*  
*di Filippo Ruggieri*

Del resto ognuno ha i suoi limiti, io *so esserne il mio.*

## MOMENTO PRIVATO

Ero davanti al Duomo qualche mese fa, avevo appena chiuso una collaborazione prestigiosa. Mi sentivo appagato, fiero di me stesso.

L'euforia svanisce in fretta facendo spazio ai sentimenti di sempre: chi stavo diventando? Nel bene e nel male, senza giudizio. Semplicemente dove mi stavo dirigendo e perché?

Nel sentirsi col mondo in mano, un uomo consapevole sa di attraversare il miglior momento per accarezzare le fragilità e così ho fatto.

La prima volta che vidi il Duomo qualche anno prima non mi fece effetto, non è il Colosseo che anche alla milionesima volta ti toglie il fiato, in ogni caso ero comunque troppo preso dalle frustrazioni e dai miei fallimenti per dargli importanza, ma quel pomeriggio di fine marzo lo fissavo ormai da una decina di minuti, incantato e distaccato allo stesso tempo, come se mi aspettassi una risposta o forse più una domanda, magari dal cielo.

Ho pensato a Vito Vinci: un regista che è stato mio maestro insieme a Francesca De Sapia nell'ultimo laboratorio di recitazione a cui ho partecipato.

Francesca fa il lavoro sporco: ti mette davanti a uno specchio che mostra lo scheletro di quello che sei, Vito, con parole di vita, rimargina le ferite dell'anima. Un equilibrio perfetto per studiarsi.

Mio padre lo chiamano "il maestro", per questo ho sempre avuto problemi con gli uomini che dovevano insegnarmi qualcosa, tranne che con due persone:

Silvio Araclio e Vito, rispettivamente il mio primo e il mio ultimo insegnante di teatro.

- Non trascurare mai ciò che di te è essenziale. - Mi disse alla nostra ultima lezione - ora sei giovane, ma gli anni passano e poi iniziano i rimpianti. Guarda come ci siamo nutriti quest'oggi. Qualunque cosa accada, lo spettacolo deve continuare.

Le sue parole riecheggiarono nella mia mente, non parlava di risultati, parlava di essenza pura, di quei rimpianti che ha chi perde l'amore della vita appresso a convinzioni che non troveranno mai pace. Sentii il mio corpo liberarsi da un peso. Così presi la metro e tornai all'appartamento che avevo affittato per l'occasione. Sarei ripartito la mattina successiva e avevo tutto il pomeriggio e la sera per interrogarmi. Scavai tra i documenti nella mia cartellina dei progetti mai conclusi e trovai un vecchio file: "Ci conosciamo già – bozza."

Ad alta voce ne esplicitai la trama a un amico al telefono. Mi commossi....

... Sto aspettando l'estate.

**I.**

In arrivo alla stazione di Pescara, il regionale Ancona-San Vito Lanciano delle 08.35 del mattino è, come al solito, affollato di lavoratori e studenti. Tuttavia, nonostante il brusio generale, è impossibile non riconoscere il solito e immancabile mendicante: rasato, magro, bianco pallido e ovviamente a caccia di qualche spicciolo per un'imminente e presunta partenza. Non è difficile sentirlo confabulare richieste di denaro tra il chiacchiericcio caotico che avvolge il vagone e non saranno di certo un paio di cuffiette ad alto volume a sottrarre i gentili passeggeri dal sul vagabondare.

- Hai per caso due e cinquanta? Devo andà a Bologna!

Enrico lavora da circa un anno in una piccola ala della struttura centrale di recupero per tossicodipendenti di Pescara e cercando di scansarsi dalla traiettoria del fiato fetido di quello che chiunque attorno a lui ha trattato come un rifiuto umano, si sforza, come ogni mattino del resto, a interagire con lui.

- Ma non sei già andato ieri? E l'altro ieri ancora? E cosa vai a fare a Bologna tutti i giorni?

- Ci sta la ragazza mia!

Enrico, per carità, fa la carità tutti i giorni, ma ha una sua linea editoriale e da la precedenza agli artisti, ai sordomuti e ai cosiddetti “vù cumprà” che perlomeno vendono qualcosa.

- Mannaggia mannaggia... Anche oggi ho lasciato il portafoglio a casa. Niente, non ti posso aiutare, sarà per la prossima volta.

Non appena capisce che non è aria, il mendicante è già direzionato verso lo stretto corridoio del regionale che conduce al prossimo potenziale buon samaritano, ma con quel briciolo di orgoglio rimasto borbotta a bassa voce il suo dissenso:

- Sempre le solite scuse. Ormai io e te ci conosciamo già!

Le scale del condominio della comunità sono l'ultimo momento prima di entrare in scena. Enrico le sale lentamente preparandosi al clima che lo attende. Di prima mattina c'è il momento della condivisione: i ragazzi si raccontano confrontandosi con gli altri e loro stessi.

In questa piccola "franchigia" della sede centrale sono in pochi, al massimo 6 ragazzi, con storie chiamiamole particolari e vivono tutti insieme in un grande appartamento con delle stanze doppie\triple e diverse salette. In quella più vasta Enrico ha montato un piccolo soppalco, lo chiama il piccolo teatrino.

Un po' ci è riuscito a ricreare la magia di un teatro, un po' è l'immaginazione che fa la differenza.

Quando gira la chiave della porta principale è già in ritardo a causa degli orari dei treni che seguono una loro logica imprevedibile, e tutto il gruppo sta ascoltando le parole di Angelo, uno dei ragazzi,

mentre si lamenta del sistema e delle regole imposte, professandosi stanco e confessando le motivazioni che lo hanno portato a scappare per qualche giorno, cadendo istantaneamente nei suoi vizi, vanificando apparentemente mesi di lavoro.

- Ragazzi voi non dovete dubitare di chi è qui e vi sta aiutando. Dovete fidarvi ciecamente, altrimenti farete sempre un percorso a metà. C'è un tempo per affidarsi e un altro per lasciarsi andare.

A parlare è Federico, l'operatore più anziano, che a differenza del collega resta a sorvegliare i ragazzi anche di notte. Si prende una pausa quando Enrico mette in scena le sue "lezioni", andando a prendere un caffè nel primo bar e restando seduto qualche ora su di una panchina. A parte il suo lavoro non ha niente e nessuno, tutta la sua vita è uno spaccato del passato dei suoi ragazzi.

- Noi siamo il vostro supporto, la mano tesa a rialzarvi, a tirar fuori gli aspetti migliori di voi stessi. Ovviamente i vostri gesti hanno delle conseguenze e adesso quella fiducia che è necessaria per portare avanti un percorso va riconquistata da entrambi i lati. Io lo faccio un passo verso di te, ma tu devi farlo verso di me. Lo sguardo che hai oggi Angelo, non è quello di due settimane fa. E anche se il tuo posto è stato tenuto libero, questo non vuol dire che accadrà in futuro. Non sei uno sprovveduto, lo capisci da te come in un attimo si riapre una ferita



e quanto è doloroso rimarginarla. Il tempo sprecato è quello peggio speso, perché non torna indietro e non è sempre possibile tornare in tempo. Enrico, ben arrivato, cosa fai alla porta? Siediti. Hai visto chi è tornato a farci compagnia?

Enrico è ipnotizzato dal clima che percepisce attorno a sé, tanto da non riuscire ad accedere quando è in ritardo, come se si sentisse ospite a casa di altri. Si scrolla di dosso la tensione che accompagna ogni suo ingresso e si siede nel posto che Federico aveva preparato per lui, accanto a sé:

- Sono molto felice di rivederti Angelo. Federico ha ragione, c'è tanto da imparare da ogni sua parola, come sempre. Siamo molto fortunati nel poter assistere ai suoi sermoni. A ragion veduta dovete fidarvi di noi, ma allo stesso tempo mi sento di dover aggiungere che noi partiamo al mattino e arriviamo a sera tutti insieme, ogni giorno, per imparare a essere quelli che siamo, senza sentirci colpevoli di non essere migliori. Se una ferita necessita di riaprirsi, quel sangue non è sprecato. È la storia a insegnarci che attualmente siamo tutte vittime: di un mondo che è cambiato, di una società che ci ha cresciuti col culto della sofferenza e dell'affetto mischiato alla pietà per chi amiamo. Vittime del non poterci concedere un po' di sana malinconia quando necessario. Nessuno più di voi ha il dovere di imparare a scindere la verità

personale con quella della società, mettendo da parte qualsiasi tipologia di alibi o narcisismo, ma per quello che mi riguarda puoi scappare quanto vuoi, questa è casa tua, non c'è da sentirsi in colpa... C'è solo da iniziare nuovamente a stare insieme.

Finita la seduta mattutina i ragazzi hanno un'ora di pausa nella "stanza dello svago", dove giocano a carte o a biliardino in momenti vuoti come quello prima di accingersi a preparare il pranzo. Ognuno cucina qualcosa per sé e per gli altri a turno: imparare a cucinare dignitosamente è parte del percorso soprattutto per quelli che non sono in grado nemmeno di mettere una pentola sul gas.

Non appena restano soli, Federico rimprovera Enrico prima di abbandonare la stanza senza lasciare al collega la possibilità di rispondere:

- Non contraddirmi mai più davanti ai ragazzi.

Enrico scende le scale, si ferma all'ingresso e accende una sigaretta. Non è mai stato un grande amante del fumo: ha iniziato da ragazzino per sentirsi adulto e col tempo ha ridotto il numero di sigarette giornaliere a una dopo il caffè e una quando è il momento. Quelle in più se le accende le spegne a metà o dopo qualche tiro.

Lo sguardo fisso verso l'asfalto.

La vera difficoltà non sta nell'affermarsi o nel recuperare qualcosa, sta nel mantenere. Un operatore

di comunità, come un professore o chiunque si ritrova nel dover essere un esempio, vive la propria guerra con maggiore intensità delle persone prive di responsabilità, è costretto a fare sempre la scelta giusta, anche quando questa magari non è la scelta migliore.

- Scusa, lavori qui vero?

Alto, snello, moro, capello mosso che tende al riccio e la classica faccia da schiaffi di una generazione. La voce è tremolante, la spavalderia che si accosterebbe alla sua figura è ben nascosta dietro un tormento attuale. Enrico risponde d'istinto.

- Ah... Sì, certo.... Certo, lavoro qui. Hai bisogno di qualcosa?

- Sì, ho bisogno d'aiuto.

Difficilmente un adolescente dice questa combinazione di parole e se lo fa è praticamente con entrambi i piedi nella fossa. A quell'età ognuno è così impegnato nel difendersi da sé stesso da sfociare quasi inevitabilmente in cose che non pensa, per questo un richiamo così diretto fa impressione. Enrico sente un brivido addosso, le persone come lui sono come dei supereroi che quando vedono il segnale devono mettere il mantello per cacciare i cattivi: - Sei nel posto giusto, entra pure.

Il ragazzo resta immobile.

- Vuoi che esca io?

- No, no. Senti, se io dovessi essere arrestato,

potreste farmi stare da voi?

Il giovane non riesce a guardare Enrico negli occhi, ha lo sguardo perennemente rivolto al lato opposto o verso il basso, macchiato dallo sconforto.

- Come ti chiami? Sei maggiorenne?

- Mi chiamo Stefano, ho compiuto 18 anni questa notte.

- Va bene Stefano auguri, da cosa stai scappando?

- No. Cioè... Ieri notte c'è stata una rissa a corso Manthoné.

- Sei coinvolto nel caso del ragazzo in coma?

- Sì. Io ero presente e magari è anche vero che spesso mi vado appallicciando, ma ieri sera non c'entravo niente! Stavamo facendo il KO game, prendi una persona e la stendi da dietro ...

- Conosco le regole di questo gioco per codardi. Enrico lo interrompe momentaneamente per poi farlo ripartire col racconto.

- Una vigliaccata lo so, ma io l'ho fatto una volta sola e non ieri. Questo s'è girato e un compagno mio l'ha preso dritto in testa, con una forza che nessuno di noi si aspettava e questo ha iniziato ad avere le convulsioni...

- C'è anche l'aggravante dell'omissione di soccorso.

- Sì. Stamattina sono venute a casa mia le guardie, non volevano interrogarmi, ma arrestarmi proprio! Io non ci sono tornato proprio ieri a casa, ho dormito in spiaggia.

Enrico sospira.

- Cosa vuoi che faccia? Mi stai chiedendo di nasconderti in una struttura pubblica mentre i carabinieri ti cercano? Lo sai che non posso aiutarti?

- Lo so... Dico solo che ... Dopo le condanne che ci sono state per l'omicidio di Colleferro, quella che in passato sarebbe stata giudicata come una stronzata tra ragazzi, oggi potrebbe rovinarmi la vita per sempre e me ne sono reso conto. Non so a chi rivolgermi ... Se mi consegnano mi sbattono in galera prima ancora di processarmi ... Ho paura che poi mi tengono lì chissà quanto tempo. Fate qualcosa ... Dimostrate che sono un tossico e fatemi stare con voi almeno per adesso, che ne so. Non voglio tornare a casa e sono stanco anche di scappare, mi voglio riposare.

- Ma se tu non c'entri niente, perché avere paura?

- Perché in questi casi sono tutti colpevoli.

Enrico nota che la cenere della sigaretta è arrivata al filtro, la butta a terra e la schiaccia.

- Io non sono il capo qui e per accoglierti ci sono dei colloqui preliminari che devi fare alla sede centrale, possibilmente con dei membri della tua famiglia visto che sei appena maggiorenne. Un letto sopra c'è ma teoricamente siamo al completo. Capisci a me, io voglio aiutarti ma l'unico consiglio che ti posso dare è quello di andare dai carabinieri e vedere che hanno da dire a riguardo. Se scappi puoi solo aggravare la

tua situazione. Devi affrontare la realtà e dire la verità. Solo la verità rende liberi.

- Cioè dovrei andare a dire chi è stato?

- No, dovrei dire semplicemente che non c'entri niente, perché qualcuno dei tuoi amici lo sta già facendo e alla fine le colpe ricadranno solo tra chi non si è parato il culo. Va a casa, parla con la tua famiglia.

Il giovane inizia ad andare in escandescenza.

- I miei non hanno una lira e mi giudicano sempre! Anche Enrico sembra perdere un pochino la brocca.

- Quanto tempo credi che ci metterebbero a scoprire dove sei? E anche se tu fossi nelle condizioni di farlo, scapperesti per sempre per una ragazzata?

Quello che mi stai chiedendo è solo un palliativo.

- Voglio solo avere la possibilità di difendermi adeguatamente e iniziare un percorso. Voglio un avvocato che mi rappresenti e voglio arrivare al processo con delle prove del mio cambiamento.

- Voglio, voglio, voglio... Tsss.

- Questa notte ho pensato e questa faccenda te lo giuro! È solo l'ultima di una serie di cose di cui non vado fiero. Io lo so chi sei, un mio amico è stato con te, per questo ti ho cercato.

- Chi è il tuo amico?

- Manuel.

- Ah Manuel... Che fine ha fatto?

- C'è ricascato con il crack.

- Allora forse con lui non abbiamo fatto un buon lavoro.

- Non è vero! Quando è uscito all'inizio era un'altra persona. Voglio essere come era lui.

Un altro Silenzio eloquente. Enrico si strofina il volto. Ha già deciso.

- Per entrare devi essere un tossico, sei un tossico?

- Abbastanza. - La risposta suscita la risata di Enrico.

- Ascolta: chiamerò un amico avvocato alla questura, il fatto che tu sia fuggito non ti aiuterà, ma nel frattempo chiederò la tua custodia. Il fatto è accaduto prima o dopo la mezzanotte?

- Tu mi credi? Sul fatto che non sono stato io?

- No. Io sono convinto che sia stato tu a colpire quel ragazzo, per questo ti voglio aiutare.

- Ma io non sono stato!

Si sentono dei rumori dalle scale, le uniche due ragazze della sezione scendono a fumare e guardano i due insospettite. Scrutano il nuovo arrivato in silenzio, con quello sguardo magnetico di chi attrae solo per un singolare bisogno di attenzione. Salutano timidamente. Stefano ed Enrico si dirigono alla sede centrale. Nel frattempo quest'ultimo chiama l'avvocato Limardi, casertano d'origine che passava le sue estati in Abruzzo, dove i due hanno consolidato un'amicizia profonda.

- Tu sì pazz!! - Grida l'avvocato Limardi al telefono

- Arop' tutt chell c'agg fatt p' te! Per farti avere quel posto di lavoro ho dovuto smuovere tutti i miei parenti, te lo ricordi in che situazione stavi sì? Vuoi essere licenziato in tronco?

- Il ragazzo ha bisogno di una possibilità. - risponde Enrico convinto.

- Se tu lo consegni, poi io lo difendo volentieri. Così facendo lo rendi indifendibile!

- Lo so, ma non lo voglio gettare in pasto alla burocrazia. Se inizia un processo voglio che lui stia qui con noi. I social stanno impazzendo su questa vicenda del ragazzo in coma, finché lo teniamo almeno non lo facciamo sentire solo e magari riusciamo a ottenere la custodia in attesa di giudizio quando partiranno le denunce.

- E quando mi domanderanno dov'è il ragazzo, io cosa dovrei rispondere?

- Di che sei l'avvocato di famiglia, che il ragazzo non si trova e vuoi sapere se è coinvolto nel caso!

- Ah quindi io devo continuamente mentire? Quindi magari salviamo lui e arrestano direttamente a me.

- Gli dici...

- ... Lo so benissimo che cosa potrei dire, non ho passato la mia vita a studiare per passare da idiota, ma almeno devo contattarla la famiglia e il problema resterebbe lo stesso: a loro cosa dico?

- La verità. Un avvocato crede all'innocenza di loro figlio e lo difenderà.



- Gratuitamente.
  - Da quando ti interessano i soldi?
  - Da quando ho iniziato giurisprudenza Enri, ma non è questo il discorso: perché un avvocato dovrebbe aiutare loro figlio?
  - Perché di questo caso ne parlano tutti e vuoi farti pubblicità.
  - E se per caso il fatto diventa nazionale e con 'sti cazzo di social è praticamente già successo. Tu il lavoro lo perdi facendo così.
  - Lo so. Tu che faresti al mio posto?
- Silenzio.
- Posso dire alla famiglia almeno che il ragazzo sta con te?
  - No. Lo direbbero alle autorità. Noi dobbiamo uscire fuori come comunità di recupero quando è il momento, fingendo di volerlo accogliere per bontà divina. In ogni caso, per quello che mi riguarda, da oggi il ragazzo inizia un percorso riabilitativo con me, che sia colpevole o innocente.

## L'adolescente

Ingenuo, arrogante  
Non sa che va trovando  
L'adolescente  
Il primo figlio del suo tempo

Il mondo sulle spalle  
Tra le mani niente  
Potessi solamente  
Avere la sua età  
Per sempre

Tra il classico momento  
Il troppo  
Il meno peggio

Un tono un po' disteso  
Chi cerca verità  
La riconosce a muso

E il professore buono  
E quella che è una mamma  
E quello che è po' un nonno  
L'amica è una sorella  
L'amico è come un padre  
L'altro un po' un fratello  
Il cuore è come un figlio  
la rabbia è il suo consiglio

Brucerà le tappe  
Convinto  
Per ritrovarsi un giorno  
A fare i conti con il tempo

A scrivere dei versi  
Che non hai mai studiato  
A chiedersi se è il caso  
Oppure è troppo tardi

L'adolescente è vivo  
Da quando lo si incontra  
Tra chi lo sta vivendo  
E chi se lo ricorda  
E poi chi se lo scorda?  
E dove deve andare?  
Da dove questa fretta?  
Da cosa vuol scappare?

Non basta essere grande  
Per diventare un uomo  
Non serve essere uomo  
Per diventare grande  
La corsa è un'abitudine  
Per lui essere grande  
Sta per diventare uomo

Non basta essere grande  
Per diventare un uomo  
Non serve essere uomo  
Per diventare grande  
Sta sfidando il tempo

Lui  
Essere grande

Sta per diventare un uomo.

## II.

Enrico e i suoi ragazzi sono nel piccolo teatrino. Teatro è ovunque ci sia un soppalco e la possibilità di esibirsi. Uno dei ragazzi, Yari, sta leggendo un foglio:

- ... Ogni notte mentre gli altri dormono, io resto sveglio e non c'è mattino che non me ne penta.

Dopo qualche secondo di silenzio a far scendere il boccone, Enrico risponde:

- Molto bello il finale, è poetico.

- Grazie.

- E tu che non volevi leggerci niente, guarda siamo tutti colpiti.

- Sono solo pensieri buttati lì.

- Un pensiero è buttato se lo butti, se lo catturi poi diventa una testimonianza. Perché non andavi mai a dormire?

- Perché non ci riuscivo. Il corpo magari vuole in qualche modo spegnersi ma è proprio lì che iniziavo sempre a pensare più forte.

- Adesso ci riesci?

- La sera sono stanco e crollo semplicemente, evito di fermarmi sui pensieri, gli ansiolitici aiutano – tutti ridono - ma anche perché tutto il giorno qua comunque... Pensiamo.

- E te ne penti?

- No ... Mi piace svegliarmi presto... Però un po' sì... Mi manca la notte.

- Preferisci la notte o il mattino?

- Il mattino?

Risata generale di sottofondo.

- Che fenomeno che sei Yà, va a sederti. Grazie, facciamo un applauso al nostro compagno.

I presenti applaudono.

- Bene - continua Enrico - adesso tutti abbiamo letto qualcosa del nostro passato... Tutti tranne qualcuno... Antonio! Come mai? Non parli mai, non ci leggi niente, non ti interessa stare qui con noi? Antonio è un ragazzo disagiato e in sovrappeso, ha la classica sembianza in stile Majin Bu, ma quell'aspetto grossolano e bizzarro entra in contrasto con la pesantezza del suo sguardo che lo rende temibile, cattivo agli occhi di chi non sa guardare.

- Va bene che è meglio stare a sentire le nostre stronzate che passare tutto il giorno in una cella, ma non posso continuare a scrivere sul tuo rapporto che fai progressi se continui a ignorarci! Al massimo posso darti il merito di essere un esempio di coerenza ma non so se sia una buona cosa per gli assistenti sociali.

Tutti i presenti si perdono nuovamente in una breve ma intensa risata.

- Almeno vieni qui dai, dai... Vieni.

Antonio è molto adirato all'idea di doversi esporre, vuole solo scontare i suoi giorni prima possibile e in verità ha fatto domanda anche perché sperava di

finire alla sede centrale, dove a detta dei suoi amici del carcere di San Donato ci fosse una mandria di figa. Si avvicina lentamente, tutto teso. Si appoggia sulla sedia al centro del piccolo soppalco senza proferir parola, guarda i presenti come se li stesse minacciando. Enrico gli mette una mano sulla spalla affettuosamente, un gesto di troppo non gradito.

- Se non ci leggi niente devi comunque fare la tua parte. Non so... Non ti ha toccato niente di quello che hanno detto i tuoi compagni?

Il silenzio dura una decina di secondi.

- Niente, Antonio non parla.

Enrico prende una sedia e si mette davanti ad Antonio, faccia a faccia con aria di sfida.

- Facciamo un gioco. Guardiamoci.

Enrico tira un sospiro mentre lo fissa, Antonio inizialmente fugge lo sguardo, un solo istante, il tempo di rendersi conto che sarebbe potuto sembrare un segno di debolezza e allora inizia a fissarlo anche lui, a brutto muso come al solito. Enrico gli sorride, gli fa una smorfia per farlo ridere. È la folla che ride, Antonio no. Simula un bacio, gli fa un occholino.

Si ride ancora con quel contegno imbevuto dalla tensione del momento. Antonio resta impassibile.

- Antò ti piace giocare pesante? Allora sai che ti dico? mo sono cazzi tuoi. Mi hanno detto che un periodo ci stava tua sorella alla sede centrale.

Questa volta il silenzio si fa assordante. Antonio

sembra colpito da una spada sulla nuca.

- Te lo ricordi? Io ancora facevo il giovane scrittore fallito calcola.

Nessuno muove ciglio tranne Antonio che comincia ad ansimare come un bufalo. Per Enrico serve una buona dose di coraggio nel continuare.

- Mi hanno riferito che si fece 4 mesi di punizione a casa. Non poteva uscire, non poteva proseguire. Eri praticamente un bambino ma secondo me te lo ricordi quel periodo... Ma almeno sai perché? Antonio per la prima volta apre bocca.

- Zitto.

Una voce profonda. Tutte le emozioni sopite degli anni di un ventiduenne che è riuscito a tacere davanti a tutto, ma non dinanzi all'orgoglio.

- La prima parola! La prima parola di Antonio signori. Complimenti! Una minaccia. Bella voce che hai comunque.

Enrico si mette le mani in faccia e si massaggia le tempie, poi tira fuori un fazzoletto e si soffia il naso. Prende tempo.

- Per rendere partecipi anche i presenti, come sapete qui non potete avere relazioni e soprattutto non potete fare sesso. La sorellina di Antonio s'era presa una cotta...

Antonio scatta dal posto e sbatte Enrico contro il muro, tenendolo violentemente per il collo, un puro strangolamento a regola d'arte: Enrico fa cenno con



la mano agli altri di non intervenire, anche se non riesce a respirare e la faccia di Antonio messo muso a muso da credibilità alla sua denuncia per tentato omicidio nei confronti del padre, da quanto è stretta la morsa.

- Avanti! - Enrico prova a esprimersi con un fil di voce: - Tanto vale che mi ammazzi, così ti fai direttamente un ergastolo.

- Mia sorella... - Biscica Antonio con la lingua tra i denti, senza allentare la presa. Enrico risponde sempre con più fatica ma senza spostare mai lo sguardo dagli occhi assassini del ragazzo:

- Solo quando ti si tocca l'orgoglio tiri fuori le palle?

- Mia sorella non c'entra un cazzo...

Nel pronunciare queste parole allenta leggermente la presa, senza lasciarlo, come per dargli la possibilità di rispondere. Ha aperto uno spiraglio di comunicazione.

- Questo non è il momento di tua sorella Antò, è il tuo.

Antonio lascia la presa, sbalanzando Enrico verso terra, all'esterno del soppalco, praticamente verso i ragazzi che provano ad attutire quella che sarebbe stata una caduta pesante, poi si volta verso la sedia e la scaraventa lontano con un calcio mentre spara un grido di dolore e nervosismo verso il soffitto. Sono tutti col fiato sospeso a sentire i respiri affannosi rimbombanti nella stanza. Antonio stava capendo

che se voleva semplicemente aspettare che i giorni passassero doveva restare confinato in una cella.

- Guarda cosa devo fare per comunicare con te! -

Grida Enrico rialzandosi lentamente e mantenendo il sangue freddo, dopo aver tranquillizzato i presenti con un'occhiata e un cenno di mano. Dopodiché risale sul soppalco con le mani in alto in segno di pace:

- Il teatro della vita ragazzi, lo spettacolo più bello. Guardate quanto potenziale soppresso dalla rabbia! Antonio sei vivo! Non puoi più nascondere a nessuno, tanto meno a te stesso.

Antonio ha delle lacrime di nervosismo addosso.

- 'Sta zitto cazzo! Ti ammazzo la prossima volta!

- Io so cos'hai dentro, ma se non ne parli...

- Non ho bisogno di aiuto!

- Tutti abbiamo bisogno di aiuto qui, non c'è niente di male, tutti ne abbiamo bisogno nella vita - Si sentono le chiavi girare nel portone - riconoscere i nostri limiti è l'unico modo che abbiamo per provare a volerci bene, per smetterla di darci colpe che non ci appartengono e poi finirla di auto-distruggerci l'esistenza!

Federico entra nella stanza e osserva il tutto con gli occhi di chi ha capito e vorrebbe aver frainteso, ma la maglia strappata di Enrico e il clima di tensione circostante è inequivocabile.

- Che cosa sta succedendo?

- Niente Federì, stiamo vivendo imparando a vivere. Tu? Com'è andato il tuo caffè?

- Continui a giocare con la vita dei ragazzi?

- Cosa mi hai detto prima? Di non screditarti davanti a loro, ora esci fuori un'altra decina di minuti e non commettere i miei stessi errori.

Federico se ne va indignato nella sua stanza.

Stefano guarda il tutto estasiato, non può credere ai suoi occhi. Enrico si avvicina ad Antonio che è in piedi al centro del palco con le mani in faccia. Gli prende una mano e la alza al cielo come fosse un pugile che ha appena vinto l'incontro della vita.

- Un applauso!

La folla applaude consapevole di aver vissuto un'esperienza irripetibile.

Federico è sul balconcino nella sua stanza, Enrico lo raggiunge ancora affaticato, cercando di eludere il silenzio con un tono dolce e comprensivo:

- Non mi piace comportarmi in quel modo se non è necessario.

- Enrì - Federico parla col cuore in mano - tu credi che io ti odi?

- Un po' sì, forse ... - Risponde Enrico.

- No, non ti odio affatto e ti anche capisco. Sono trent'anni che faccio questo mestiere. Forse pochi, forse troppi. Ci sono dei motivi per cui ho deciso di seguire alla lettera un protocollo: ti

deresponsabilizza. Io mi attengo a un sistema che è stato ideato e preparato da persone più esperte di me e che ha salvato vite con i fatti, non con le chiacchiere. In fondo in quale lavoro più di questo sei libero di mettere la tua esperienza personale al servizio degli altri? In nessuno. Ma se non seguiamo almeno la traccia, se non ci atteniamo a delle regole basiche di civiltà umana, che cosa stiamo facendo? Riuscirai a perdonarti quando gli errori saranno soltanto tuoi e le conseguenze irreversibili? Tu sei accecato da te stesso perché ancora non ti è accaduto. Era meglio scrivere. La penna è meno pesante del vissuto di questi ragazzi.

Enrico si limita a ringraziare il collega per le sue parole, è forse la prima volta che gli parla come fosse un figlio.

- Non ringraziarmi. Se le cose non cambieranno, farò di tutto per farti cacciare. Nulla di personale ma devo tutelare i ragazzi dalla tua follia, perché follia in questo posto vuol dire riversare sul prossimo i propri istinti senza controllo.

Enrico che fino a quel momento si era limitato a fare il bravo soldato, sente di dover uscire allo scoperto con i suoi pensieri:

- Senza controllo? Ma che stai dicendo? Credi che io mi inchini davanti alle parole di chi non ha il coraggio di sporcarsi le mani?

- Stai sporcano il viso di chi ti accoglie

nascondendoti dietro una carezza.

- L'amore è un sentimento che si acquisisce soffrendo. Se un ragazzo mette un muro io creerò una voragine affinché possa sentire le sue grida attraverso le mie. Deve capire che sono simili alle sue per darmi fiducia. Questa comunità ha un numero di ragazzi che ricadono nella droga tra i più alti d'Italia e io voglio cambiare le cose! - Dal lato esterno della porta i ragazzi ascoltano le parole.

- Non sto condannando le tue intenzioni ...

- ... Stai condannando i miei modi, lo so, me lo hai ripetuto fino allo sfinimento. Ma io non sento di aver sbagliato qualcosa oggi: gli errori, quelli che non riesco a perdonarmi sono gli stessi che non mi fanno dormire ogni notte. Quelli che nutrono il mio istinto di rivalsa e che non ho intenzione di commettere ancora. Non esiste un protocollo per aiutare il prossimo, esiste una via per distruggerlo però e si chiama indifferenza.

Federico risponde per le righe, è un botta e risposta che doveva avvenire da settimane:

- Io sarei indifferente a quello che accade tutti i giorni in questo posto?!

Enrico in risposta esce dalla stanza affrontando il lungo corridoio affollato dai ragazzi che frettolosamente si accantonano ai margini, fingendo di non aver ascoltato, ma con lo sguardo di chi ha udito ogni singola parola. Li segue con gli occhi e

ognuno di loro ricambia a suo modo. C'è uno scambio intensissimo di emozioni e fiducia che sfocia fino ad Antonio che siede nuovamente capo chino all'estremità della sala.

Un giovane uomo già ferito gravemente dalla vita che cerca di trattenere lacrime, questa volta di dolore, che tagliano le guance come lame d'acciaio. Enrico si getta su di lui e lo abbraccia come fosse un padre.

## **Alla Fine del Giorno**

La notte  
Mi avvolge  
Tanta  
Malinconia

Come se  
La fine del giorno  
Mi ricordasse  
La fine della vita

Pagliaccio  
La guerra ha imposto  
Il trucco in volto  
Vagando contro il sole  
Conoscendone  
Il Prezzo

Tutto il giorno  
L'oscillare  
Del pendolo

Alle tue domande  
Hai risposto  
Per questo  
Di sera  
La quiete  
Ha il suo costo

Respira  
Di gusto  
Era più facile  
Un tempo

Se solo sapessi  
Quanto ti capisco

Sempre gli stessi  
Alla fine del giorno.



### III.

La notizia inizia a girare con brevi servizi nei Tg nazionali e approfondimenti in tutti i canali locali.

- Lo chiamano il KO game: colpire alle spalle il malcapitato di turno che in questo caso è finito in coma a causa delle gravi lesioni riportate. Nel video possiamo assistere a quel colpo secco, di una violenza brutale, messo a segno dal colpevole che successivamente se la dà a gambe seguito dai suoi compagni. L'imputato pare sia Stefano Ricci, appena maggiorenne che ancora non è stato scovato dalle autorità. Il ragazzo si è reso di fatti irreperibile dalla notte dell'aggressione mandando avanti l'avvocato di famiglia Lorenzo Limardi, che dichiara di non essere al corrente della posizione del suo assistito. Sono già stati disposti i DASPO per quella che si stava affermando come una delle Baby Gang più temute in città. Nei confronti del Ricci c'è una denuncia in partenza per tentato omicidio a cui si aggiunge l'omissione di soccorso. Si attendono novità sulle condizioni di Armando Bella, la vittima, nel frattempo si aprono le indagini per tutti i reati simili in zona a cui non è stato trovato un colpevole.

Enrico passa l'ennesima notte insonne a cercare una risposta e si abbandona preda dei ricordi. Lo possiamo vedere più giovane dei tempi correnti, più che di età d'attitudine, è seduto al tavolo della

cucina di un piccolo ma graziosissimo appartamento. Davanti a lui una tazza fumante e la delusione stampata in volto. Una ragazza aleggia attorno a lui: volto pulito, capello castano scuro, un filo di trucco a cui non ne serve aggiungere altro, è già bellissima così.

Aprire il frigo in cerca di qualcosa di sfizioso, osserva bene ma lo richiude senza prendere niente, nel mentre distrattamente pone la domanda che Enrico non voleva proprio sentirsi rivolgere:

- Dici che è andata tanto male?

- A nessuno interessa quello che scrivo - risponde lui  
- le idee che prima sembravano geniali ora generano solo scetticismo, certo ... In questo settore ha ragione solo chi azzecca un titolo e una copertina, non conta nulla cosa dici o chi sei. Addirittura nemmeno quanto hai venduto in precedenza. L'ho già capito che dopo il flop del secondo libro, non avrò una vera opportunità di scriverne un terzo. Ho avuto fortuna una volta, questioni algoritmiche, ma questo non vuol dire che la cosa potrà ripetersi. Forse la mia fortuna si è esaurita e con lei anche i soldi finiranno. Mamma mia, ogni spesa che faccio mi sembra di perdere una parte di me! Ma quello che più mi fa incazzare è la superficialità con cui ti guardano queste persone a cui metti il cuore in mano! I guru di 'sto cazzo che sanno tutto e vogliono solo speculare su di te. Ma che diamine

Potrò essere chi sono o dovrei inventarmi cosa? Come fregare la gente? Dovrei scrivere roba del tipo “Come innamorarsi in dieci giorni?” o stronzate simili? Fanculo.

Lei interrompe la cantilena con una battuta:

- Non ti preoccupare amore mio, c'è sempre mio padre.

- Piuttosto la morte e ti avevo già avvertito di non scherzarci sopra!

- Si scherza su. Ma tu gli hai fatto capire davvero che cosa hai in testa? Lo scetticismo è normale e comunque puoi sempre pubblicarti da solo ed essere libero.

- Non è che posso procedere da solo, devo! Ma senza un investimento pubblicitario e la spinta dei loro canali il fallimento è certo nelle mie condizioni, lo capisci? Ne abbiamo già parlato non farmelo ripetere cazzo! Ho fatto tutte le cose come andavano fatte, ho detto quello che dovevo dire, senza esagerare e senza togliere valore a nulla! Ho persino portato un maledetto Power Point dei miei coglioni con una strategia di lancio, spiegando i target e tutte quelle cagate della minchia che interessano a loro. Sono stato impeccabile credimi, ma se nessuno reputa commerciabile il mio progetto, evidentemente non lo è. Semplice ... Aaaaah poi ti avrei fatto sentire il loro pensiero sull'idea di copertina. Lasciamo perdere, gente che non ha la minima idea

di cosa voglia dire sentirsi rappresentati.

- Magari è solo questione di tempo.

- Certo, questione di tempo ...

- Cosa ti aspettavi che ti facessero sapere subito, all'istante? Aspetta qualche settimana a vedrai se è il caso di organizzarti diversamente oppure no.

A questo punto Enrico si alza dal tavolo e le punta un dito contro:

- Vedi che non capisci? Io c'ero in quella stanza, so cos'è successo, tu no, non c'eri. Perché parli? Cosa parli se non c'eri?

- Se non me lo spieghi ...

- Non c'è nulla da spiegare, sono finito! Basta! Sono stati due anni meravigliosi in cui mi sono illuso di essere qualcuno che non sono! Ma in fondo di cosa stiamo parlando? Un libretto mediocre, nato per gioco che è piaciuto ai ragazzini.

Silenzio.

- Eccola, esatto! Proprio quella faccia.

- Quale faccia ...

- Non prendermi in giro, ok? Quella che hanno fatto loro, quella che fai tu, ogni volta che dico quello che penso!

- Io cerco sempre di capirti, aiutarti, consolarti.

Cerco di calmarti quando dai di matto, lascio tutto della mia vita quando ne hai bisogno ...

Enrico ormai è un fiume in piena, carico di rabbia e rancore:

- Rinfaccia... Rinfaccia tutto! Infierisci. Aiutami a sentirmi ancora più a fondo, dall'altopiano della tua stabile vita. A cosa ti servo io? Solamente a scombussolare la tua routine. Nemmeno tu hai più la stima di me che avevi quando ci siamo conosciuti! Nel corso di questo breve monologo gli occhi della ragazza si tingono di grigio.

- Se continui a ripeterlo magari sarà così! Io apprezzo molto più quello che scrivi adesso rispetto a prima, senza screditare quello che hai fatto come fai tu. Perché non era un libretto mediocre. Era adolescenziale sì, perché quella fase della tua vita hai raccontato. Ma non è il tuo lavoro il problema, bensì la tua persona. Non è la mia stima che ti manca, ma la tua! Ma se ti fa stare meglio continua a incolpare chiunque dei tuoi presunti fallimenti.

- L'HA DETTO! - Grida Enrico che non aspettava altro - l'hai detto che sono un fallito! Finalmente puoi lasciarmi nella terra bruciata del mio egoismo. Nuovamente silenzio. Enrico sospira e si calma un attimo toccandosi le tempie come suo solito, dalla rabbia emergono le insicurezze:

- Sul serio credi che sia un fallito?

Lei fa per andare nell'altra stanza. Lui si avvicina e le prende un braccio.

- No, aspetta. Mica sta finendo tra noi?

- Lo desideri così tanto? - Lei lo guarda dritto negli

occhi, fissa attraverso quel cuore di vetro.

- Rispondimi per favore. - Enrico sembra supplicarla.

- C'è sempre qualcuno che vi corre dietro a quelli come te. Ma a noi che vi stiamo appresso, noi che ci siamo salvati da soli. A noi chi ci salva? Ti sei convinto di essere sincero, ma non lo sei mai. Non lo sei più da quando hai paura di fallire con questo maledetto libro del cazzo che forse non dovresti pubblicare se non hai la testa per farlo, dato che in quel briciolo di successo che hai avuto ti sei identificato. Ma ti ho conosciuto prima di tutta questa roba, quando eri brillante, quando avevi sogni e non obbiettivi. Quando non avevi paura di niente pur di poterti permettere l'opportunità di realizzare quello che volevi davvero fare. E adesso che conti i centesimi per paura di finire i soldi, la paura ti sta disintegrando, facendoti perdere tutto quello che hai.

La sveglia suona come ogni mattino ma Enrico è sveglio da una mezz'oretta abbondante. È già vestito, ha già bevuto il suo tè. Riesce persino a prendere il treno prima del solito, quello meno confusionario dove nessuno viene a importunarti. Fuma una sigaretta intera davanti alla sede, poi sale quelle scale con un grosso fardello addosso e convoca Stefano per invitarlo a scendere giù in strada:

- Non mi devi dire niente?

- Tipo?

- Tipo che sei stato tu a mandare in coma quel ragazzo.

- Chi ... Chi te l'ha detto scusa?

- Nessuno, l'ho visto direttamente sul telegiornale nazionale, ma se non mi credi, c'è anche una bella foto sul giornale di oggi. - Enrico gli sbatte in faccia "Il Centro" - Questo chi è? Non si vede chiaramente il volto, ma è abbastanza palese che sei tu e se per caso hai qualche dubbio guarda bene, hanno messo nome e cognome. Come hanno fatto a identificarti lo sappiamo entrambi. C'è un mandato di cattura nei tuoi confronti, neanche più di arresto, di cattura!

Con la fuga hai fatto incazzare tutti quanti, l'opinione pubblica che ti da del vigliacco due volte: una perché colpisci la gente alle spalle, due perché non hai neanche il coraggio di prenderti le tue responsabilità. Solo chi scappa è colpevole, lo capisci? Io sto mettendo a rischio tutta la mia carriera, il mio futuro e anche il mio cazzo di passato per uno che non è in grado di prendersi le responsabilità delle sue azioni e mi ha raccontato solo cazzate! Solo cazzate!

Il silenzio piomba dall'eco delle parole di Enrico, che in pochi secondi si ricompone. Stefano riesce a pronunciare le uniche parole che sta pensando su sé stesso:

- Sono un vigliacco.

- Tu sei semplicemente giovane. - Risponde Enrico con il tono di un fratello maggiore - giovane e incazzato... E io non dovevo parlarti in quel modo. Mi sono preso io la responsabilità di aiutarti e sarei io il vigliacco a tirarmi indietro. Si chiama proiezione, mi sono comportato così con te perché ho paura. Ho paura ma è la paura che non mi fa avere paura. Dobbiamo stare tranquilli: l'avvocato sta preparando la domanda per concederti i domiciliari in attesa di giudizio con noi, nella nostra comunità. Abbiamo mandato avanti la richiesta e il giudice è un amico dell'avvocato e se in via ufficiosa ci da il consenso, andrai a consegnarti e dopo verrai portato direttamente qui. Speriamo solo che non vengano a controllarci prima che tutto sia definitivo. Fortunatamente il Direttore è in vacanza e dovremmo passarla liscia, perché alla sede centrale non mi avrebbero mai appoggiato.

- Senti io non voglio mettervi nei casini.

- I tuoi cazzi ci sono addosso se non l'hai capito. Ora dobbiamo fare solo quello che dice l'avvocato. Mi hai chiesto aiuto? Non ti lascio solo, l'unica cosa a cui devi pensare è seguire il percorso che stiamo portando avanti insieme. Chiaro? Al resto penso io.

- Va bene. Il ragazzo come sta?

- Ancora in coma, la famiglia è ospite dalla D'Urso stasera, ti butteranno merda su merda addosso, c'è gente che ti vuole dentro una cella per tutta la vita.



Per questo è necessario preservarti.

- Ho il diritto di vedere.

- Certo, ma lo vuoi un consiglio? Lascia stare. In qualche modo la tua vita è macchiata, ma questo non vuol dire che sia compromessa. Hai già avuto troppe esperienze forti in questi giorni, non aggiungiamo peso al carico. Sali le scale, io vi raggiungo tra qualche minuto.

Stefano è un groviglio di emozioni doloranti. Trema, è bianco cadaverico. Enrico sa che può fare davvero poco, sa che la cosa è di dominio pubblico e il pubblico non si accontenterà di vederlo in una comunità, ma lo vuole trattenere qualche giorno in più, vuole provare a dargli qualcosa e per tenerlo lontano dal caos mediatico attorno a lui. Vuole dargli gli strumenti per affrontare quello che verrà. Enrico accende un'altra sigaretta.

- Un ultima domanda... Perché l'hai fatto?

- Per sentirmi vivo...

Certamente uno dei tanti televisori connessi la sera prima era quello di Federico, che come un cane si scaglia allibito verso il collega per le scale:

- Dunque Stefano Ricci?

- Ne parliamo più tardi.

- Ha proprio un bel sinistro devo dire. Ma magari mi sbaglio, le ripresa è sgranata, non si vede bene la faccia. Ecco perché non lo hai ancora registrato alla centrale!

Enrico esce e va verso il piccolo teatrino dove inscenerà uno dei suoi confronti con i ragazzi, ma Federico non lo molla, gli sta letteralmente col fiato sul collo.

- Mi sbaglio? Io critico i tuoi limiti morali e li posso accettare. Ma ti rendi conto che se esce fuori che lo stiamo nascondendo tu sei fuori e noi diventiamo la barzelletta d'Italia? Non abbiamo neanche avvisato il direttore! L'uomo più comprensivo del mondo. Credi che nella sua lunga carriera non abbia mai vissuto un'esperienza simile? Certo che sì, ero al suo fianco! Aspettami, porca miseria. Ascoltami bene! Vuoi tutti complici e licenziati? Che cosa stai cercando di fare ultimamente? Perché non vai da quello psichiatra che ti avevo consigliato!?

Enrico sale nel palchetto dove ci sono i ragazzi ad attenderlo.

- Buongiorno a tutti ragazzi, avete stampato il materiale che vi avevo lasciato? Stefano, tu che sei nuovo vieni con me.

Stefano si avvicina a Enrico, sembra davvero a un passo dal patibolo.

- Ragazzi lui è Stefano, lo avete conosciuto, ma ieri non abbiamo avuto modo di fare le presentazioni adeguate.

Federico smette di osservare, se ne va.

È con noi perché ha commesso, come tutti noi, degli errori. Ma come sapete da queste parti si lasciano

certi pensieri fuori dalla porta e facciamo entrare solo quello che ci è utile: il necessario. Ho dato a ognuno di voi il testo di una canzone che vi rappresentasse e vorrei che la leggeste, anzi la interpretaste davanti tutti. Un esercizio semplice ma che può dire tanto di noi. Per Stefano che non ha avuto il materiale, ho preparato una lettura questa matti, tieni. Leggi pure.

Il foglio trema come la mano che non riesce a stare ferma. Da bianco come il latte, il giovane arrossisce un po', sulle prime direi che semplicemente riprende colore.

- Vita in te ci credo. - La voce è debole, allora Enrico lo esorta:

- Più voce, avanti. Godi di queste parole.

Stefano riparte un po' più convinto:

- Vita, in te ci credo. Le nebbie si diradano e oramai ti vedo, non è stato facile fuggire da un passo che mi ha lavato l'anima fino quasi a renderla un po' sdrucita ... Enrico io non me la sento, non ce la faccio ...

- Dai vai, non preoccuparti. Volevi sentirti vivo giusto? Non scappare le emozioni, riprova... Un'altra quartina, solo un'altra quartina.

- Vita io ti credo, tu così purissima, da non sapere il modo, l'arte di difendermi... E così ho vissuto quasi rotolandomi per non dover ammettere di aver perduto.

- Sì avanti, il ritornello. Siamo tutti curiosi di sentire il ritornello.

- Anche gli angeli capita che a volte sai si sporcano, ma la sofferenza tocca il limite e così cancella tutto e rinasce un fiore dopo un fatto brutto.

Silenzio.

- Grazie. Grazie davvero. Puoi tornare apposto.

Queste sono le parole di un vecchio poeta che sia chiamava Lucio Dalla. Magari la musica popolare di oggi fosse tutta come questa. Purtroppo non è così, ma nel nostro spazio possiamo concederci di perderci un po' in qualcosa di vero. Le vostre forme sono così autentiche, riempitele della vostra verità. Capita che gli angeli si sporchino e io non a caso ho scelto questo brano, perché davanti a me questo vedo: angeli sporcati dal fango della società, pronti a far rinascere in loro il fiore della vita, quella in cui nonostante tutto ancora credono. Antò ti andrebbe di venire a leggere il tuo testo?

- Sì.

- Davvero? - Enrico ha un attimo di commozione.

- Sì.

- Grazie, vieni allora.

Antonio si avvicina, appare così forte nella sua fragilità.

- Quello di Antonio è un testo di Mario Venuti, un grande cantautore italiano. Mi sembra inoltre il passo successivo a quello che è accaduto ieri ...

Durante la lettura credo tu possa trovare le migliori risposte che attualmente si possano dare alle tue domande.

- Io lo leggo, ma tu non mi interrompere.

- Non lo avrei mai fatto. Signore e signori: di Mario Venuti, Crudele.

- Io sono ... - Antonio si interrompe un attimo, si schiarisce la gola, alza lo sguardo verso i suoi compagni - io sono la classica persona che ama solo quando soffre e quando sente più vicino l'abbandono. Sento qualcosa che ci unisce: un destino fatale e ineluttabile, come un legame tra la vittima e il carnefice. Ma allora cosa chiedi di meglio se a te piace farmi male?

Ad uno ad uno i ragazzi leggono qualcosa di loro stessi senza essere interrotti. Un ciclo di emozioni e parole d'impatto: rabbia, tristezza, malinconia, gioia e molto altro. Quando l'ultima ragazza ha chiuso con "Per me è importante" dei Tiromancino la parola è tornata a Enrico.

- Mi sento di chiudere questa bellissima seduta insieme parlano di una persona. Una persona che se se ne parla si sta parlando di noi stessi. Un uomo che è stato ucciso, ma i veri colpevoli non li sapremmo mai, perché come lui stesso ha dichiarato in una lettera riguardante le stragi del nostro paese: io so, ma non ho le prove. Un uomo che mentre veniva ammazzato brutalmente pare invocasse la madre.

Dalla culla al cimitero, tutto è frutto di un ciclo che si apre e si chiude, la grandezza sta nel mezzo, come quando si respira. Sto parlando di Pier Paolo Pasolini, tanto discusso per le grandezza dei suoi scritti quanto per le sue perversioni. Un giorno mentre si parlava di lui in un evento sociale in un carcere pensate, qualcuno ha cercato di infangare il suo nome dandogli del pedofilo. Una ragazza ha risposto leggendo la sua poesia "Supplica a mia madre" e tutti tacquero. Ne ho stampata una copia per ognuno di voi affinché possiate leggerla da soli, nei vostri momenti privati, ricordandovi e capendo perché anche le accuse più infamanti, che siano vere o false, vengano zittite dalla profondità della poetica che abbiamo dentro, dalla grandezza di un gesto umano e voglio che riflettiate sulla frase: " Ho un'infinita fame d'amore, dell'amore di corpi senza anima", in quanto abbiamo tutti fame d'amore e quello che sto cercando di insegnarvi sono delle modalità per saziarla attraverso strumenti che possiamo procurarci da noi, senza essere dipendenti da niente e da nessuno. Stiamo imparando la libertà: io la insegno a voi e voi la insegnate a me. Un percorso come il nostro è duro, ma un giorno io spero ricorderete questi come i momenti più belli della vostra vita, quelli passati a curarci le ferite più profonde che essa stessa ci ha inferto. Grazie per l'attenzione, ora sediamoci in cerchio che non vedo

l'ora di sentire le vostre opinioni, ma prima ...  
Facciamoci un applauso.  
Applausi.

## Quello che verrà

Quando si decide di amare  
Si mette a rischio ogni particella  
Della nostra ninfa vitale

C'è chi non può più permettersi di rischiare  
Come un anziano troppo vecchio  
Per curarsi ancora

Vorrei dire a mio padre  
Quando me ne privo a lungo  
Non importa del male che potremmo farci  
Vorrei avere il coraggio di narrare a mia madre  
La pace che sento nel vederla dormire  
Mi fa sentire come prima che nascessi

Quando si ama  
Si ha la sensazione che ogni goccia di vita  
Senza amore  
Sia evaporata a un passo dal mare

Quando si sceglie di amare  
Si ha la certezza di perdersi

Avrei messo la mia vita  
In mano a chiunque  
Vincesse le mie paure  
Al mio posto



Avrei ridotto la mia anima in brandelli  
Solamente per un po' di coraggio

Ho guardato lo specchio per mesi  
Ho respirato l'aria del silenzio  
Baciato la solitudine  
Deriso i poeti  
Ballato la verità

Ho visto i tuoi occhi  
Ascoltato le tue parole  
Studiato il tuo sorriso

Ti ho messo il coltello  
Tra le mani  
Consapevole

A te  
Conseguenza  
Delle mie emozioni sincere

Ti ho scelta  
Il mio sangue ora  
Scorre per te

Siamo nel momento che legittima  
Quello che verrà

## IV.

A fine giornata arriva la chiamata più attesa.

- Enri ci sono novità, ho una buona notizia.

Conoscendo l'avvocato Limardi e il suo pessimismo, la presenza di una buona notizia è già tanto come input:

- Il mio amico giudice, mi ha dato l'ok per l'ingresso in comunità del ragazzo, manca solo la firma. Inutile dire che senza di lui sarebbe andata diversamente. In ogni caso, la situazione è diventata enorme e continuerà a ingrandirsi. Noi ci stiamo facendo i conti senza l'oste: la famiglia del ragazzo si sta muovendo con avvocati di grosso calibro. Gente che costa. Non appena vengono firmati i documenti per l'ammissione in comunità me ne tiro fuori e lascio tutto al gratuito patrocinio.

- Adesso cosa dobbiamo fare?

- Per adesso niente, continua a nascondere e una volta che sarà tutto messo su carta lo manderemo alla prima questura a firmare. Può darsi che ci sarà una condanna pesante in futuro con tutti i fari puntati addosso, quindi preparasse le valige perché più tempo sta da voi e più sarà facile mandarlo a casa quando arriva il definitivo. Inutile dire che se il ragazzo viene fermato dalle autorità prima che il giudice accoglie la mia richiesta, siete tutti complici di un reato. Mi raccomando: occhiè chin' e man' vacante Enri. Statt' accuort! Ah, manda

qualcuno a prendere la valigia con i vestiti a casa del ragazzo prima che blocco il numero della madre, mi sta crepando! Cià cià!

Enrico ha sempre amato passeggiare, lo ha fatto ovunque sia andato nella vita. Ma è nelle coste Adriatiche del teramano che ha avuto le sue migliori intuizioni, lì i suoi momenti più intimi. Tra un passo e l'altro, un giorno capì che l'unico modo per sopravvivere in una vita che ti condanna a morte il giorno in cui nasci è la consapevolezza. Da sempre, ma da qualche tempo ancor di più, si prepara ad accogliere quello che un giorno sarà l'inevitabile incontro con la fine. Immagina di tanto in tanto di bere un ultimo tè con la morte, chiedendole come sta e cosa si dice dalle sue parti, perché la morte è molto più umana di un Dio ma allo stesso tempo è una creatura troppo divina per un essere umano, eppure, a forza di incontrare persone si è avvicinata al nostro modo di essere, di pensare e se si affeziona a chi la accoglie senza paura, se qualcuno le sta simpatico e non fa soltanto il paraculo, se osservata con compassione magari decide di restare e accettare una compagnia più del dovuto. Nel gergo si dice: risparmiare tempo. Il tempo è l'unica cosa che abbia un valore e la compassione si apprende molto facilmente dagli sguardi così intensi di certi ragazzi così giovani, così stolti. Ragazzi di vita scriverebbe Pasolini. Giovani adulti che diventeranno adulti

giovani, che si guardano attorno a caccia di una guida che li conduca serenamente ad accettare le loro paure. Enrico passeggia quando vuole dare valore al suo tempo e quando ha bisogno di ricordarsi cosa vuol dire essere vivo come chi si trova a colloquio con la morte stessa. Certi pensieri in verità arrivano quando si affrontano scelte che possono fare la differenza nella nostra o nella vita del prossimo, facendo i conti con gli inizi e con i finali. Quando sta per succedere qualcosa.

Il mattino successivo Enrico manda a chiamare Stefano per raccontargli le novità riguardanti il suo caso, ma non lo trova e allora inizia a cercarlo per tutto l'appartamento. C'è la porta di una sgabuzzino chiusa a chiave, tra le fessure traspare qualche sospiro. Enrico attende fuori senza dire una parola, fino a quando Stefano e una ragazza non escono di lì. Uno sguardo severo verso la ragazza che abbassa la testa e fugge via, uno sguardo di rabbia verso il ragazzo che ancora non capisce.

- Ascoltami bene, perché io non sono uno che mette le regole, ma quelle che metto vanno rispettate, non per te, per gli altri. Non si può avere una relazione qui dentro, non si può fare sesso tra compagni di percorso. Ci si può innamorare, si possono esternare i sentimenti, ma questi devono maturare con te prima di poter essere espressi, altrimenti toglia una

dipendenza la colmiamo con ciò che capita. Finiamo per essere usati o peggio per usare. Dobbiamo ancora parlare dei tuoi problemi di tossicodipendenza visto che quelli legali sono più incombenti, ma la prossima volta che ti permetti di violare le regole di questo posto mettendo in mezzo un'altra persona con i suoi problemi e che sta lottando davvero per resistere, a differenza tua che devi ancora dimostrare se sei qui perché ti conviene o perché lo vuoi davvero, allora ti sbatterò fuori da questa comunità a calci e sarò io stesso a richiedere al giudice di farti scontare l'intera pena dentro una cazzo di galera. Oggi faccio finta di niente, ma se vuoi che continui ad essere il tuo complice, non fare mai più nulla alle mie spalle. Se hai delle paure me le racconti, se sei distrutto me ne parli, se sei felice festeggiamo insieme. Se ti si alza il cazzo me lo vieni a dire, non sbatti dentro la prima che passa.

- Non abbiamo fatto niente...

- Abbi rispetto della mia intelligenza. Non conta solo ciò che fai, conta anche ciò vuoi fare. Nel bene e nel male.

- Scusami.

- Scusami il cazzo. Sai giocare a basket?

- Un po'.

- Ti ho portato un paio di pantaloncini e una maglietta, oggi si gioca.

- Ma no dai, magari un altro giorno ...

- Se vuoi essere aiutato devi sottoposti alle terapie di questo posto e lo sport è il farmaco migliore contro ogni problema, in campo emerge chi siamo, quindi va a cambiarti e vieni al cortile che tra mezz'ora vengono alcuni ragazzi dalla sede centrale, facciamo un torneo 3 vs 3 una volta a settimana. Tu non sai nemmeno chi è, ma il grande Eduardo De Filippo diceva che non c'è nulla di più serio di un gioco. Capisci cosa intendo?

- Yari! Non provare tutti i tiri! Hai dei compagni di squadra te ne sei scordato?- Grida Enrico.

- Non mi rompere il cazzo Enri, non lo vedi che ho la mano calda! - risponde Yari

- Sì ma non giochi da solo. Cambio. Yari è fuori, Stefano entra tu.

Il clima di una partita in comunità è quello delle sfide personali. Yari è un ragazzo esuberante che ha sempre sognato di fare lo sportivo, è talentuoso ovunque ci sia di mezzo una palla: basket, calcio, persino a pallavolo, ma la testa non ha supportato il suo talento, come per tutti quelli come lui. Dice che la pallacanestro non è più quella di una volta, che un giocatore in Legadue lo pagano come un operaio ma sono solo stronzate. Gioca per sé stesso, non gli interessa della squadra, per questo per anni ha abusato del crack: o si mette troppo al di sopra del prossimo o si sente una merda ad ogni confronto. Durante le partite cerca di attirare l'attenzione su di

sé come può e inoltre è stato già allontanato più volte dalla struttura perché non riesce a non provarci con le ragazze appena arrivate. Ha una predilezione per quelle con gli occhi a fanale, quelle che pare abbiano la scritta "aiutami" in faccia. Quelle che sembrano agnelli ma sanno essere spregevoli come vipere. Quelle che usano e non si lasciano usare. Le più belle e anche le più pericolose.

Rientrando in partita, alla prima azione Yari ne smarca uno, poi umilia il secondo. Arriva fino a sotto canestro dove c'è Pierluigi che è troppo più alto di lui per essere affrontato in uno contro uno in quella circostanza. Stefano è solo, basterebbe un piccolo passaggio e sarebbe faccia a faccia col canestro, ma Yari preferisce cercare il numero che quasi gli riesce, se non fosse che la palla scheggia il ferro ed esce fuori.

- Yà, Yari! Gioca per la squadra, cazzo! E' mai possibile che sei quello più forte, fai tutti i punti e non vinci mai una partita?

Cosa porta un uomo a scegliere la sua missione? La risposta si può trovare un po' nella genetica, un po' nella cultura e nella natura della persona in sé. Ma la vocazione arriva poi con la vita e i suoi eventi.

Enrico prima di tutto questo era un ragazzo arrabbiato come tanti, non si è mai drogato più di tanto: giusto qualche esperienza giovanile e un uso

dosato di cannabis fino a quando il cervello gliel'ha concesso senza mandarlo in una paranoia assordante. La sua rabbia si placò quando venne raccolta in un libro che messo in vendita online come ebook, per una questione algoritmica, ha iniziato a girare fino a quando una Major del settore non lo ha contattato e con il cartaceo promosso a dovere ha raggiunto uno strabiliante numero di vendite. I soldi, anche se non contano niente, nobilitano i ragazzi di strada.

Enrico non ha mai creduto di essere uno scrittore, le critiche che riceveva ogni giorno dai critici e dagli accademici confermavano le sue insicurezze.

Semplicemente segnava i suoi pensieri su carta o sul cellulare e un giorno li ha miscelati ottenendo un qualcosa di autentico. La verità è che non c'è cosa più difficile che replicare il successo di un prodotto istintivo e tra promozioni e ospitate qui e là, il "grande" autore aveva perso la testa nei suoi deliri di onnipotenza.

La sua ragazza non gli aveva mai confessato che prima di conoscerlo aveva affrontato un percorso in una comunità. Un classico: figlia unica, ricca sfondata e senza nessuna ambizione. Già ai tempi delle scuole era fuori di sé, ma dopo il percorso aveva preso in mano l'azienda di famiglia diventandone un'utile risorsa. Come si fa a nascondere un tassello così importante della propria vita alla persona che si ama?



Enrico dal canto suo ha sempre odiato i figli di papà e di lei ha sempre sofferto il confronto e quando nelle litigate peggiori prendeva possesso il lato oscuro della sua personalità, usciva questo astio. Perché scegliere proprio una ragazza che rappresenta tutto quello che detesti?

Lei invece soffriva terribilmente il fatto che lui la stesse mettendo da parte per i suoi interessi personali e il complesso dell'abbandono è riemerso dai suoi segreti togliendole quell'apparente stabilità su cui faceva leva per non crollare inesorabilmente. Non aveva il coraggio di lasciarlo ma neanche quello di aprirsi fino in fondo e così di nascosto ha riniziato a bere ed è tornata fare uso di eroina. Non sto dando colpe a nessuno, dico solo che quando si sta con una persona riaffiorano o sfioriscono i vasi della nostra interiorità.

Lei non lo faceva vedere all'inizio come stava, diceva che aveva impegni di lavoro e si chiudeva in una delle proprietà del padre per giorni a fumare stangole su stangole come avesse 17 anni, fino a quando non le passava e poi tornava a farsi vedere da tutti. Era diventata esperta a ripigliarsi e a nascondersi, ma c'è anche da dire che sia il Padre che Enrico erano così presi da loro stessi da non notare nulla. Amiche non ne aveva più e non ne voleva, mentre la solitudine e il senso di colpa diventavano più forti di lei. Non ci dimentichiamo

che sua madre morì suicida lasciando un biglietto contro l'uomo che per il lavoro ha forse sacrificato quello che conta davvero. Un'ultima vendetta personale.

E' stato il padre di lei a trovarle entrambe, dopo aver setacciato tutte le proprietà di famiglia, entrambe le volte.

Enrico mai si è riuscito a perdonare il non averla guardata davvero quando lei ne aveva bisogno. Il non aver capito, il non averla amata come meritava. Pochi mesi dopo, il ragazzo iniziò un percorso di formazione e si è dedicato solo a redimersi. A suo modo certo. Nessuna azione potrà aiutarlo davvero a perdonarsi, ma ogni volta che percepisce di aver fatto fare un passo avanti ad uno dei suoi ragazzi, sente che sta mettendo una pezza sui suoi sensi di colpa.

Sono passati anni da quell'evento. Ha sempre voluto scriverci un libro ma non ha mai trovato il coraggio di unire tutti quei fogli e quelle parole che tiene buttate in un vecchio hard-disk che forse nemmeno lo legge più il computer.

L'ultimo ricordo in un abbraccio che aveva il sapore amaro di un addio:

- Non so se non voglio più vederti o se invece voglio stare con te per sempre. - Gli disse lei, lasciandolo spiazzato. Un ultimo indizio purtroppo inutile.

A questo pensa Enrico camminando per la spiaggia con le lacrime agli occhi. Le ultime parole di una brava ragazza, troppo fragile per resistere ad una situazione familiare ricca e disastrosa.

## **Lo Stesso**

Dov'è il confine?  
Qual'è il momento?  
Non riesco a godere  
Degli ultimi istanti

### **Peccato**

Far parte delle nostre vite  
Se fossimo inesistenti  
Continuerei a farti compagnia

Tanta compagnia  
Tra un momento e l'altro  
Senza la fretta di domani

Ti darei le mie possibilità  
Lavorerei al tuo successo  
Capirei cosa voglio  
Ti amerei lo stesso

## V.

Enrico sogna che si sta facendo una doccia e tutti lo stanno aspettando. Tutti chi? Non è importante, non sa nemmeno lui perché ma ha la percezione che si stesse preparando alla sua festa. Allora va a lavarsi dentro un'auto, una Smart gialla che dispone di una doccia interna. Assurdo da dire ma nei sogni sembra tutto normale. Da fuori vede passare i suoi compagni delle superiori e uno di loro lo critica per il suo operato. Enrico non si offende anzi da ragione all'amico e viene chiamato per andare alla cucina della comunità. Si ritrova a lavare i piatti con Federico mentre sente i ragazzi come fossero tornati bambini che urlano parolacce e imprecano. Uno di loro si avvicina, Enrico lo guarda a metà tra il severo e l'amorevole, fino a quando un cobra non sbuca da sotto un tavolo e inizia a morderlo. Si sveglia in un bagno di sudore. Le ricerche su Google parlano chiaro: sognare un serpente che attacca è un presagio di pericolo.

Al solito colloquio del mattino sono tutti presenti e Yari prende parola:

- Sento il peso di tutti voi addosso e nessuno può aiutarmi. Da quanto tempo giro da una comunità all'altra sperando che la mia vita cambi? Non ne posso più, sono stanco.
- Hai ragione. Io credo che il tuo tempo con noi sia

concluso. - Risponde Enrico.

Federico sbotta d'impeto:

- Adesso basta! Un ragazzo che oppone resistenze è nel momento in cui ha più bisogno di noi, non di essere abbandonato!

- Le porte sono aperte, non stiamo abbandonando nessuno. - Risponde Enrico, fermo.

- Non stai facendo nulla per farlo restare.

- Perché ha ragione.

- Ha ragione in cosa?

- Nessuno può aiutarlo! Solo lui può aiutare sé stesso. Sono due anni che lo seguiamo, ha fatto passi da gigante. Io mi fido di lui. Non possiamo chiudere le persone dentro una bolla per sempre. Capire l'equilibrio è la vera difficoltà e in lui c'è l'urgenza di chi deve uscire.

- Quindi appena uno si altera, fuori?

- Smettila di screditare quello che dico e faccio mentre lavori nella comunità con il più alto tasso di recidivi d'Italia. Nonostante l'età e l'esperienza non hai imparato la parola fiducia. Non lo vedi come va il mondo? Stiamo incolpando le persone di errori che abbiamo commesso o che vorremmo commettere.

- Parli sempre di un noi, parla per te. Se tu non credi più in tutto questo devi andare via te, non loro! Non sei più in grado di aiutare questi ragazzi, non sei lucido!

- La tua lucidità mi spaventa! Spaventa me, spaventa loro, spaventa chiunque abbia a che fare con quelli come te.

- Cosa hanno a che fare con noi e con i nostri problemi le persone presenti? Me lo spieghi? Ci stiamo comportando come genitori infantili che litigano a discapito dei loro figli. In questo momento non a caso, non abbiamo una guida, il direttore sta male.

- Il direttore è in vacanza!

- Non è in vacanza. Il direttore è in sala rianimazione e probabilmente non ne uscirà più.

- Che cosa?

- Hai sentito bene. Da mesi sta combattendo un male incurabile e non ha voluto coinvolgere nessuno. Si è aggravato e tra oggi e domani...

Silenzio. Federico prosegue:

- C'è sempre qualcuno che va e qualcuno che prende il suo posto.

- Hai appena detto quello che sentito?

- Come ti permetti di giudicarmi eh? Sono giorni che convivo con questa consapevolezza, mentre proteggo tutti voi da una verità che mi sta spezzando il cuore. Non era solo il mio capo, era il mio mentore e tu hai letteralmente preso a calci il suo lavoro con la tua pseudo-rivoluzione!

- Vuoi essere il prossimo che prende quell'ufficio?

- Questa è forse la prima volta in cui sembri tu il

cattivo della storia, sai? Allora ho proprio ragione nel pensare che qualcosa ti stia logorando dentro. Io ho già rifiutato quella carica più volte negli anni se vuoi saperlo. Quando ti ho conosciuto ho pensato che saresti stato tu a prendere il mio posto in questa sede ma se hai portato qui un ragazzo ricercato dalla polizia è evidente che non lo sarai mai.

Federico fa per uscire dalla stanza ma si ferma alla porta:

- Ah, Enrico... Se toccherà a me, il mio primo atto ufficiale sarà quello di chiedere il tuo trasferimento. Ragazzi, scusateci. Non siamo in grado di gestire il vostro percorso in questi giorni, ma le cose stanno cambiando, ve lo prometto. Se qualcuno vuole fare domanda in un'altra struttura ha tutto il mio appoggio.

La partita del pomeriggio, l'ultima di Yari, è una partita facile. Il ragazzo diventa protagonista indiscusso e portavoce di un messaggio di solidarietà mai visto prima nella sua vita. Gioca solo per la squadra: difende, crea gli spazi e quando ha la possibilità di tirare va a colpo sicuro, come se in poche ore gli fosse cambiato qualcosa dentro, come se avesse scelto di integrare quei valori aggiunti che aveva ma forse sceglieva di nascondersi. Forse Enrico aveva ragione e Yari andava solo responsabilizzato.



- Torno nella mia città che ho lasciato piena di nemici ma non voglio più scappare né provare vergogna per quello che sono. Per quanto fuori di testa possano essere stati gli ultimi giorni, è proprio nell'umanità di questi che ho capito cosa sto cercando di essere.

Quando si hanno delle responsabilità non è facile trovare il tempo per fermarsi davvero e fare mente locale. "Il peso delle persone addosso". Il peso dei problemi di tutti diventa il tuo quando vivi a contatto in realtà così distruttive come quella dei tossicodipendenti. Ma questo non toglie, anzi, questo dà valore alle parole di Federico: Enrico deve combattere le sue guerre lontano da tutti per un po', quello che è accaduto nella comunità negli ultimi giorni è follia allo stato puro se consideriamo che le persone presenti hanno bisogno di esempi e disciplina. Se i suoi fantasmi si confondono con quelli dei ragazzi è la fine per tutti. Uno sporco lavoro che quasi nessuno vuole fare e chi ne percepisce l'ambizione, la sente poi svanire come una macchia d'olio di tristezza che parte dalla testa e arriva ai piedi, immobilizzando completamente quello che scorre nel tragitto, dando forza alle paure. Il direttore era come un padre per tutti: sempre gentile e cordiale, sorridente, attento al prossimo. Nessuno avrebbe mai immaginato di prendere il suo posto, nessuno sarebbe degno di mantenere la pace

senza mai accendere il fuoco di una guerra, pur vivendo in trincea. Federico è sotto al solito bar con gli occhi lucidi, Enrico sapeva dove trovarlo e lo raggiunge ordinando un amaro per sé, un limoncello per lui.

- Ci siamo messi a bere durante l'orario di lavoro adesso? - Lo stuzzica Federico, pur non avendo alcuna voglia di scherzare o discutere ancora.

- Nessuno può sostituirlo. - dichiara Enrico con tono compassionevole.

- Nessuno.

Arrivano i due bicchieri.

- Al direttore.

- Al direttore...

I due brindano e si guardano negli occhi senza la tensione di quei giorni. C'è un silenzio nell'aria, quello delle grandi parole non dette ma ascoltate.

- Domani darò le mie dimissioni. Non sono pronto per continuare. - Dichiara Enrico.

- Mi lasci da solo?

Una risposta che è come una carezza bugiarda e consapevole, ma che resta pur sempre una carezza.

- Ti lascio fare quello che sai fare, anche se non sempre sono d'accordo. Quei ragazzi sono ciò che di più prezioso ho nella vita in questo momento. Una vita che da domani sarà composta da niente. -

Finisce il bicchiere.

- Non dire così, ti inventerai qualcosa, ne sono certo

... Ho letto il tuo romanzo, non sei male. Potresti tornare a scrivere per un po' e domani chissà.

- Forse, o magari meglio di no. Devo ricostruirmi, fortificarmi e solo dopo potrò tornare a ricoprire il mio ruolo con le mie convinzioni e con la forza per poterle portare avanti davvero. - Respira profondamente. - “Venderò la mia sconfitta a chi ha bisogno di sentirsi forte...” Una vecchia canzone di Bennato.

Enrico rientra e va verso il piccolo teatrino dai ragazzi, sale sul soppalco e li guarda come fosse l'ultima volta.

- Mio caro amico disse, qui sono nato e in questa strada ora lascio il mio cuore. Ma come fai a non capire? E' una fortuna per voi che restate a piedi nudi a giocare nel prato, mentre lì in centro io respiro il cemento. Ma verrà un giorno che io tornerò ancora qui... Sapete bene quanto amo citare la musica italiana per esprimere concetti. Sapete quanto sono legato a ognuno di voi e mi scuso per quello che sta accadendo in questi giorni, ma non voglio sottrarre altro tempo alla mia ora preferita. Come sapete per chi va, c'è chi viene. Ripartiamo dall'ultimo arrivato: Stefano sali sul palco. Stefano sale confuso.

- Vorrei interpretassi questa canzone di Guccini. L'ultima strofa tieni. Te la senti?

- Sì.

- La conosci?

- No.

- Allora vai, all'impronta. Queste parole le dedico a chi torna al mondo e alla sua libertà.

Stefano inizia la lettura:

- E siamo qui spogli in questa stagione che unisce tutto ciò che sta fermo, tutto ciò che si muove. Non so dire se nasce un periodo o finisce, se dal cielo ora piove o non piove. Pronto a dire "buongiorno" a rispondere "bene", sorridere a salve e dire anche io "come va?" - Stefano ha un sussulto - Non c'è vento stasera, siamo o non siamo insieme, fuori c'è ancora una città. Se c'è ancora balliamoci dentro stasera, con gli amici cantiamo una nuova canzone, tanti anni e son qui ad aspettar primavera, tanti anni e ancora in pallone. Non andare, vai. Non restare, sta. Non parlare, parlami di te. Non andare, vai. Non restare, sta. Non parlare, parlami di noi.

Dalla porta d'ingresso fanno irruzione due carabinieri interrompendo ogni cosa.

Poche ore dopo....

Una macchina sfreccia a velocità ben oltre il limite per le vie tra Montepagano e Cologna Paese. Yari alla guida, con della Ketamina in corpo sta raggiungendo un vecchio amico spacciatore quando

all'improvviso BOOM. L'airbag si gonfia, la macchina si riempie di fumo, il motore praticamente rientra e rende la porta impossibile da aprire. Con tutto l'istinto vitale in corpo, Yari tira calci su calci fino a quando la porta non si apre. La macchina è bloccata in uno sterrato per fortuna. Il carro attrezzi ci metterà un'ora e mezza ad arrivare. Yari guarda la macchina di suo padre distrutta mentre fuori inizia ad albeggiare. E' davvero l'ultima notte. E' davvero il primo giorno della sua nuova vita.

## **A Letter for YDM**

Perché continui a farti questo?  
Ti voglio bene veramente  
Sei tu pazzo diamante  
Il cuore di un bambino  
La città è in mano al diavolo

Prendiamoci del tempo  
Per perderci in ricordi  
Attorno a un tavolo di verità  
La mia lealtà  
Sarà sempre un punto fisso  
Tu lo voglia oppure no

Io ti penso tutti i giorni  
Se mi dici che stai male  
Sarò io il tuo confessore  
Saprò essere un giullare  
Saprò dirti ciò che penso  
Non serve la paternale

Lascia stare quel giudizio  
Il calcio al bordo del precipizio  
Maledetto questo vizio

Io lo so  
Servono due palle grandi  
Tra bicchieri e derivanti  
Certi ieri erano distanti

Eppure bussano alla porta  
Quei serpenti coi sognagli  
Ti reclamano stavolta  
Tu  
Non cedere  
Non dargli questa soddisfazione

Questa notte penso a te  
Scrivo una canzone  
Sai che non ho altro  
Non posso fare niente

Vorrei darti una donna che ti ami veramente  
Ma come può arrivare adesso, sei  
La parte peggiore di te stesso, sei  
L'ultimo tiro di dadi che si sposa al compromesso

Sei  
Il tuo prossimo successo  
Se lo scegli, se ci credi  
Vengo a porgerti la mano  
Dimmi almeno che mi vedi

Lacrime di sangue  
Io ti capisco  
Mi rivedo nell'abisso di dolore che ti avvolge  
E non è che sono salvo, io sono un povero cristo  
Che stamattina ha scelto di non credere alle colpe

Io ricordo quel pallone

La tua spensieratezza  
La competizione  
Con te è bello giocare

Affrontavamo la tristezza  
Conosco il tuo valore  
Quanta merda ci iniettiamo  
Per il bisogno d'amore

Parlo col cuore in mano  
Parole dettate da un ciarlatano  
Ho fallito ogni battaglia  
Ho perso ogni mia guerra

La sconfitta più grande  
Credimi è vederti a terra

Semplice corda di chitarra che narra la vita  
Come ai tempi della scuola che si andava in gita.  
Col sorriso stampato sulle labbra  
Una pacca sulla palla  
Amico sempre in gamba

Forse hai perso la speranza  
E tra me e te  
Non so neanche  
Se sei tu

Quello che sbaglia.



## VI.

E' incredibile come quello che sembrava facile un attimo prima diventa così complesso una manciata di tempo dopo.

Facile è dire che non bisogna creare l'aspettativa, facile è idealizzare una persona. Lo abbiamo fatto tutti, continueremo a farlo, ma a volte facile diventa anche fare i conti con la realtà. Ci si abitua a tutto.

Un po' siamo quello che proviamo, un po' è quello che vogliamo provare che ci da degli indizi su chi siamo. Sono cambiati così velocemente i tempi, non esiste più un modo giusto di procedere o uno sbagliato, esistono solo l'inizio e la fine, com'è sempre stato del resto, siamo spogli.

La storia la puoi allungare quanto vuoi: puoi sognare, stare con i piedi per terra, ma non si può evitare l'inevitabile.

La parte buona della paura è necessaria, l'esubero della felicità è inutile. Per questo l'amore non esiste fino a prova contraria. Ma l'amore esiste? Davvero parte della felicità che una persona può provare è inutile? Siamo sempre alla ricerca del tutto, la stabilità ci mette a disagio, ma cosa si cela dietro il tutto? Qualcuno non ne sa niente della felicità, qualcuno venderebbe la propria anima per averne una goccia. Per sentirsi libero un attimo.

Libertà in amore vuol dire dimenticarsi di amare, essere a disposizione e gioire senza trasportarsi oltre

il tempo passato insieme alla persona amata. Niente si trasforma con la facilità con cui si trasformano i sentimenti e così la gioia diventa dolore, il dolore diventa rabbia, la rabbia si secca e diventa veleno. Lo stesso amore che è cura dell'anima, diventa la sua malattia in una serie di passaggi.

Quella sensazione di inquietudine in pratica è solo rabbia mescolata alla paura, due elementi facilmente confondibili con la voglia di vivere. Paura di perdere qualcosa che non si possiede. Paura di perdere noi stessi. Paura di diventare un noi nel mondo degli Io. Io narratore, Io autore, IO... Scrivo perché non sono d'accordo in niente di quello a cui devo sottostare ogni volta che incontro l'amore.

Cosa c'entra tutto questo? Dov'è finito Enrico? E Stefano? Federico? Yari alla fine davvero si arrende a una vita normale? Non lo so, spero per lui che trovi il modo di rendere normale ogni cosa che desidera, ma anche questa è una banalità.

L'amore è alla base di chi scrive, sta cercando Dio, sta cercando pace e un motivo per esistere.

E' incredibile come quello che sembra così semplice da raccontare poi non lo è affatto, soprattutto se sappiamo poi come va a finire.

S'incontrarono in una pineta, su di una panchina Enrico e lei. Erano giovani, anche oggi Enrico lo è, ma gli eventi fanno invecchiare più del tempo.

Perché 5 anni prima di tutto questo, Enrico era come

i suoi ragazzi. Ancora oggi lo è, ha solo una qualifica e qualche trauma in più. Ha solo poca esperienza nel settore e vuole cambiare il mondo. Come tutti e nessuno.

Cinque anni prima.

- E' lei o non è lei?

Lei sorrideva ammiccando una linguaccia.

- Onestamente credevo che non venissi. - disse Enrico.

- Se mi facevi aspettare altri 5 minuti non mi avresti trovata!

- No, non do mai buche. Te lo vengo a dire in faccia che non voglio uscire con te.

Risero.

- Perché credevi che non venissi? - Chiese lei curiosa.

- Ah non lo so sai, le femmine sono tutte strane.

- "Le femmine?"

- Sì. Non mi dire che sei una femminista rompipalle! Grossolano, grezzo nei modi. Stava nascondendosi.

- Non mi dire che vieni dal 1800? Senti già mi sto stufando, quasi quasi me ne vado.

Lei fece la mossa, lui la fermò afferrandole il braccio. Silenzio.

- Non proprio, vengo dai primi del '900, gli anni migliori. Pirandello, D'Annunzio, tutti di quel

periodo sai?

- Ammazza sei pure andato a scuola. - Lo prese in giro.

- Sì, sai c'era una maestra alle elementari che ci spiegava i testi di alcune canzoni: tipo Imagine, quelle lì. Ma anche La Guerra di Piero o Samarcanda di Vecchioni. Sono gli unici momenti che ricordo di quegli anni.

Silenzio.

- Mia madre era una bella donna. - Continuò Enrico.

- Ah... Era, nel senso che se n'è andata?

- No, è invecchiata male.

I due scoppiarono a ridere.

- Perché l'hai detto?

- Non lo so. E' una battuta che funziona sempre.

- Quindi non è vero che è invecchiata male?

- Oh sì cazzo, è invecchiata malissimo.

- Comunque ci credo, con un figlio come te!

- Dici? Capirai, il peggio deve ancora venire. Tu invece? Sei come tutte le altre? Belle che non ballano?

- Facevo danza classica da piccola.

- Ah quindi balli?

- Ma che... Ci andavo solo per fare contenti i miei.

- Aah i genitori. Là si inizia e là si va a finì. Che argomento del cazzo.

La coppia venne interrotta da un sordo-muto che posò degli arnesi da acquistare eventualmente

davanti a loro. Lei mise mano al portafoglio e sganciò una monetina da 1 euro senza prendere niente. Il sordo-muto ringraziò e se ne andò.

- Questo l'ho già visto da qualche parte, non lo so, non mi convince. Secondo me non è sordo-muto – disse Enrico

- Per un euro, può essere chiunque figurati.

L'amore arriva o c'è già? In questo momento non si può di certo dire che i protagonisti di questo bizzarro appuntamento si amino. Magari un colpo di fulmine può esserci, un volersi dal punto di vista chimico, non lo so. Allora l'amore non c'è. Oppure è come un fiore, il seme sta cercando terreno. Magari sboccia. Banalità evitabile questa... Scusate.

- Come mai mi hai dato appuntamento in questo parco? - Chiese Enrico curioso.

- Ti interessa davvero? E' dove mi sono incontrata con il mio primo e in verità unico ragazzo con cui ho avuto una storia importante, e allora è tipo un rito mio. Se devo conoscere qualcuno, mi piace farlo in questo posto. Mi fa sentire a casa.

- Madonna mia che ansia! Mi stai a mette addosso una responsabilità pesante!

- Tranquillo che per come sta andando quest'uscita...

- Che? L'uscita che? Come sta andando? Non ti piaccio?

I due risero complici.

- Ti vedi con qualcuno ultimamente? - Chiedeva Enrico.

- Adesso no, perché? A malapena mi conosci e già sei geloso?

- Io geloso? Io sono per la libertà totale. Ma che stai scherzando. Se ci stai è bene, senno chi ti si incula. Io voglio leggerezza nei rapporti, senno statti a casa che è meglio.

- Meno male. Guarda io attiro sempre personaggi che poi diventano ossessivi e che vogliono tutte le mie attenzioni, sempre. Lasciamo perdere voi maschi di cosa siete capaci.

- Eh, noi maschi. Certo è bello avere una persona che sappia essere libera ma allo stesso tempo che ti guardi come non ti guarda nessuno, una che non ti faccia mancare niente a livello... Emotivo insomma, parlo d'affetto, non solo di sesso, che è comunque una variabile importante, no? Annuisci per conferma... Ecco, grazie – I due ridono, Enrico continua - però io penso che ci attiriamo quello che ci va. Ci prendiamo l'amore che crediamo di meritare, forse semplicemente non ti vuoi bene abbastanza e allora vuoi persone attorno che ti trattino come non sei in grado di trattarti da sola. Persone che ti guardino come fossi l'unica cosa che conta perché forse ai tuoi occhi non sei abbastanza, ma è tutto finto in realtà, come fosse uno spettacolo di teatro. Ne hai mai visto uno? Io un paio, mi

piacerebbe fare l'attore un domani, però non lo so, non mi convince l'idea di fare la stessa parte per più volte, le prove cose così capisco... Boh, che ne so... Bisogna essere proprio egocentrici per credere di meritare qualcosa che non ci è dovuto. Ok ho finito, sono andato un po' oltre, scusa.

- No scusa di che? Mi piace ascoltare. Solo che... Parole profonde per un... Giocatore di basket giusto? Vuoi fare questo nella vita?

- Mo perché faccio sport non posso essere intelligente? Lo sport è un'arte, sicuramente più di quella noia mortale che è la danza classica.

- Daiiii! - Dice lei dandogli un buffetto.

- E comunque un giorno scriverò un libro sulla mia vita e venderà così tanto che non dovrò più lavorare un solo giorno nella mia vita!

- Sai come si dice? Attento a ciò che sogni, potrebbe avverarsi.

Le squilla il telefono.

- Scusami devo rispondere, è mio padre.

- Vai tranquilla, figurati.

Si allontanò parecchio. Enrico la osservò da lontano. Nel guardala così spontanea mentre parlava al telefono fu forse quello il momento. Lì, il punto di non ritorno nella vita di due persone. Lì inizia questa storia, quella che porta Enrico a diventare un operatore per le dipendenze e lei in una giovane defunta, giusto? Sarebbe andata diversamente per

entrambi? Forse sì, forse no. Forse lui avrebbe fatto altro, forse lei avrebbe frequentato una persona diversa, prendendosi il tempo giusto di fortificarsi. Certo che in cinque anni accadono tante cose, ma in quel momento si delinearono un po' di fatti. Quando incrociò lo sguardo di lei le fece un'altra smorfia, la salutò ironicamente e lei finse di darsi un tono davanti alle orecchie del padre dall'altra parte della cornetta. Poi Enrico tornò su di sé. Pensò qualcosa, oppure niente. Sentì qualcosa... Era troppo inconsapevole per capirsi ma aveva già capito. Si sente nella pelle, è tutto in un attimo... Qual'è il vero potere in questa terra? Grande è la voglia di morire in fretta per chi sta morendo dentro, un'altra volta. Immensa la paura di perdere tutto per chi crede di possedere qualcosa. Siamo la soap opera di Dio e crediamo di vivere in un film d'autore. Geniale! Sarà possibile non sentire più dolore, non sentire più le grida. Non sentire più piacere, non sentire più il silenzio nella testa. Finirà la guerra prima o poi e arriverà un tempo in cui vivremo sereni. L'amore, cos'è l'amore? Dov'è l'amore? Perché... L'amore?

Finita la chiamata lei si riavvicinò alla panchina. Lui si alzò di scatto prima che potessi sedersi, aveva già trovato il coraggio di farlo: la baciò di scatto senza pensarci. Un bacio a stampo ma lungo e che porta dentro sé tutta la passione dei suoi bisogni.



Cinque anni dopo.

Il giorno dopo l'arresto di Stefano, Enrico è seduto davanti al televisore in casa, fa zapping ma non guarda. È spaventato di certo, confuso. Non sa cosa sta succedendo, in breve sa solo che hanno portato Stefano in questura e poi in carcere come misura preventiva e che lui dopo la sospensione dell'incarico rischia di perdere tutto quello che ha. Non appena accaduto il fatto si è chiuso in casa per riflettere sul da farsi. Verrà denunciato probabilmente, almeno così dice l'avvocato Limardi. D'un tratto in una rete locale:

- Nella giornata di oggi sembrava che le condizioni del ragazzo in coma dopo la rissa a Pescara Centro fossero allarmanti a causa del trauma cranico riportato dal giovane. Invece adesso è sveglio Armando Bella e ha chiesto di parlare della faccenda con dei giornalisti. Domani sera, non appena sarà in condizione di farlo, darà alla stampa la sua prima dichiarazione dopo questo tragico evento che per fortuna non ha portato con sé vittime.

## **La voglia di vivere**

Ora so  
Ti incontrerò

Questo accende in me  
La voglia di vivere

Sembra poco  
Sembra stupido ai tuoi occhi  
L'acqua del ruscello  
Lascia che mi sazi

Tornare alle origini  
Il passo successivo  
Ho camminato a lungo

Finalmente rivederci  
Chissà  
Se ti manco  
Se mi aspetti

Vengo dal vuoto  
Lì ritorno  
Se mi vedi  
Ti specchi

Da giorni mi tento  
Solo contro il tempo  
Quante ne invento

Per averti un altro giorno  
Nella mia quotidianità.

Io ti amo  
Sei il mio sogno  
Amare è quel momento  
Fosse solo un attimo

## VII

Armando Bella decide di rilasciare un'intervista in esclusiva che verrà poi ripresa, generando caos e dibattito pubblico:

- Siamo qui dall'ospedale con Armando Bella, uno dei nomi più chiacchierati del momento, purtroppo per motivi riguardanti un fatto poco piacevole. Dopo qualche giorno in stato di coma a causa di lesioni cerebrali, oggi si sveglia e decide di parlare in tempi brevissimi, ma è forse l'urgenza di dire qualcosa che è più forte di tutto il resto, e che nutre la forza vitale di questa coraggiosa e giovane vittima. Armando, come stai e cosa hai da dire a tutta Italia?

- Grazie Giancarlo. Sto molto bene, forse non sono mai stato meglio.

- Addirittura.

- Sì. Ringrazio i medici e tutto lo staff, sono stati strepitosi. Senza il loro lavoro egregio a quest'ora non sarei qui, ma ci sono e questo conta. Quando si vive un'esperienza del genere in cui la vita e la morte diventano aspetti relativi, ognuno reagisce a suo modo. Sono incazzato certo, una settimana fa ero un ragazzo come tanti che voleva solo fare una vita normale, oggi mi sveglio dopo l'esperienza del coma, con tutti i fari puntati addosso e... Non è facile. Quello che ci tengo realmente a dire però è che io in questi giorni non ero morto. Ero in un'altra

dimensione semplicemente. Andare in coma è come sognare ma è tutto più reale di un sogno. Potrei dire un sogno lucido dove hai potere decisionale e dove ho avuto la possibilità di fare viaggi e interrogarmi su di me, completamente inconsapevole di dove fossi e di cosa stesse accadendo. Ancora adesso non so bene dove mi trovo, mi sento lucido ma non credo di esserlo affatto, forse scontrerò nel tempo la mia condizione, mi hanno detto che avrò ripercussioni mentali e fisiche non indifferenti. Per questo certe cose voglio dirle subito, prima di perdere il controllo di me, perché l'unica parola che mi porto da questa esperienza è la parola perdono. È come se tutto quello che ho vissuto in questi tre giorni, percepiti sia come un attimo e sia come un lungo viaggio, portassero dietro di loro un messaggio di pace e di speranza. Io mi dissocio completamente da quello che hanno detto le persone in questi giorni e dalle azioni legali avviate dai miei famigliari. So che un ragazzo è in carcere in questo momento e che sta passando il suo inferno, come io ho passato il mio. Chi mi conosce sa che ho fatto servizio civile come volontario nelle carceri italiane e non voglio che un giovane finisca lì. Non sono stato un santo nella mia vita e vi assicuro che mi sarei potuto trovare a parti invertite, ho avuto solo la fortuna di averla fatta franca a volte. Per carità... Vorrei prendere la testa di ogni persona

coinvolta in questa storia e sbatterla al suolo com'è stato fatto con me, sono umano e fragile, ma adesso che sono vivo e ho la possibilità di ripartire vorrei che anche le vittime travestite da carnefici abbiano le mie stesse possibilità. Ritirerò le denunce che non ho mai avanzato, non ci sarà nessun processo per quello che mi riguarda, non avvanzerò nessuna pretesa legale. Le parole fanno più male dei pugni e c'è un ragazzo la cui vita è stata messa al bando in questo momento e io vorrei donargli nuovamente la libertà. Esperienze come quella che ho vissuto io o che sta vivendo lui ti cambiano in meglio o altrimenti ti distruggono per sempre. Siamo faccia della stessa medaglia, io ho solo il potere di poter esercitare la compassione che ognuno di noi merita. Mi sono chiesto, cosa vorrei che accadesse se fossi al suo posto? Così decido di agire. Non fatevi film strani, non ho visto il Cristo nei miei viaggi, ma ho sentito qualcosa che mi hanno ricordato le sue parole: ama il prossimo tuo come te stesso. La frase più vera e banale di tutta la storia dell'umanità. Mi vergogno nel leggere commenti di persone che per difendermi hanno seminato odio. Non si fermano dei giovani ribelli in questo modo, ma dando loro una nuova possibilità. Del resto "Una nuova possibilità" è il titolo della tesi con cui mi sono laureato in Lettere e io ringrazio il cielo per aver avuto l'occasione di trasformare le mie idee in fatti.

Sei mesi dopo.

Il volto dell'avvocato Limardi brilla di una luce ambigua. E' intenso senza dubbio, nasconde dietro sé gli ideali che hanno guidato il suo percorso di studi: l'onestà, il senso di giustizia che non ha mai abbandonato e che non ha mai avuto la possibilità di incarnare a pieno. Un uomo onesto sa qual'è la strada da seguire, l'uomo giusto invece la deve inventare mettendo a repentaglio sé stesso.

- Io non ho nessuno da difendere in quest'aula signor Giudice. Nessuno. Un'idea si difende da sola, soprattutto viste le parole e la grandezza spirituale della vera vittima di questo caso. L'unico imputato che resta, chi è? Un uomo. Uso questa parola non a caso, perché è l'umanità che viene messa sotto processo, quella di chi apparentemente ha violato la legge affinché essa venga rispettata. Quella legge che leggo: è uguale per tutti... Ma da avvocato! ... Non posso essere d'accordo fino a quando tutti non potranno permettersi una difesa adeguata, che è il motivo per cui siamo riuniti oggi. Dai fascicoli che ho qui davanti leggo di un giovane prosciolto dalle accuse di un reato minore, che tale non sarebbe stato se ingrandito dalla lente mediatica, ma quello che mi sta a cuore sono i tanti altri giovani che in questi mesi sono stati privati di un valido mentore!

Alle parole tuonanti dell'avvocato ribatte il PM:

- E' un buon mentore qualcuno che si crede superiore alle leggi? La prossima volta chi troveremo al SERT di Pescara a prendere il metadone? Matteo Messina Denaro? - qualcuno ride in sala - scusate ma io vedo solo un reato commesso e giustamente punito. Se il ragazzo è stato prosciolto è solo perché le denunce sono state ritirate e questo non toglie che nel mentre che era ricercato, l'imputato lo ha nascosto dalla legge violando i suoi doveri nei confronti dello stato, di conseguenza bisogna assolutamente revocargli il titolo di operatore per le dipendenze, privandolo della possibilità di lavorare a stretto contatto con ragazzi che vivono una condizione di fragilità nelle comunità terapeutiche.

- E la decina di ragazzi lì fuori che con stendardi e striscioni chiedono l'assoluzione? - Dichiaro il Limardi – non sono per caso una prova dell'amore che il mio assistito ha donato a chiunque abbia varcato la soglia della sua vita professionale?

Il giudice interviene:

- L'amore non c'entra niente avvocato. Chi viola la legge non può ricoprire cariche di responsabilità....

- Voleva dare a un ragazzo la possibilità di difendersi e aiutarlo a non finire dentro un cella!

- ... aldilà delle motivazioni.

Ci sono momenti nella vita in cui non si può più



tacere e la lucidità fa pulizia attorno al marcio che appare sempre più chiaro alla vista. A volte quello che è stato immaginato, ci si accorge che è solo un'illusione venduta a peso d'oro, dipinta dal narcisismo, accarezzata da un bisogno di rivolta interiore che o si zittisce col niente o non smetterà mai di gridare.

L'avvocato Limardi scuote la testa e dopo un riso amaro si concede un lungo sospiro:

- Chiedo scusa signor Giudice, mi affido alla vostra clemenza perché io qui ho terminato, sono profondamente ferito dalla mancanza di quell'umanità di cui parlavo poc' anzi in questa stanza.

Lorenzo Limardi entra in aula da avvocato ed esce da uomo libero, a testa alta. Il treno ha fischiato per lui, diranno che ha perso la testa, lo diranno persone che hanno forse tanto cervello dall'aver dimenticato il cuore e lo stomaco.

La battuta del PM è eloquente:

- Un operatore che nasconde un latitante, un avvocato che abbandona una causa in corso. Siamo su Forum o su Scherzi a Parte?

## Epilogo

Senza più licenza, senza lavoro, senza soldi, senza la donna che amava. Enrico non è l'unico, ma di certo è il più grande sconfitto di questa storia.

Da quando Federico è diventato il nuovo direttore della sede centrale della comunità di recupero di Pescara, non ha più il tempo che aveva prima per cambiare i fiori ogni settimana al cospetto del suo amato mentore. Ci pensa Enrico questa volta che gira come un fantasma mentre cerca uno spiraglio, una comunicazione per parlare con i suoi di fantasmi. Non la andava a trovare da tempo...

Uscito dal cimitero inizia una delle sue solite camminate lungo la spiaggia, fino a soffermarsi sopra una barchetta abbandonata e distrutta. Guarda il mare, accende una sigaretta. Ormai ne fuma più di quante ne vorrebbe fumare. Così come non tutti i sogni vengono concepiti per essere realizzati, non tutti i destini vogliono essere cambiati.

- Hai per caso due e cinquanta che devo andà a Bologna?

Enrico si volta, lo vede. Il mendicante del treno... Mio Dio in sei mesi come si è lasciato andare, che brutta cera che porta quell'uomo e tra i due non si capisce neppure chi è messo peggio. Enrico mette una mano nella tasca:

- Mi dispiace... Non ho niente da darti al momento. Barcollando verso la riva, le ultime parole famose di un uomo alla deriva:

- Sempre le solite scuse. Ormai io e te ci conosciamo già.

## HO TROVATO

All'improvviso  
Così felice  
Cantare da solo  
Sentire allegria

Dopo  
Settimane  
Mesi  
Anni

Scrivere poesie  
Senza poetica  
Percepisco  
Pura verità

Immagino l'inimmaginabile  
Mi sento come non esistesse  
La solitudine

Posato  
Su una fetta di paradiso  
Senza essermene reso conto

Sorrido come stessi amando  
Qualcuno che mi sta aspettando  
Lo sento come fosse qui

Piango come fosse brutto  
La vita non abitua a questo  
Adesso come fosse sempre  
Niente come fosse tutto

Tempo dove cogli il frutto

Ero nel buio disperso  
Cercavo te  
Dentro me stesso

Ho trovato.

Enrico scriverà un libro raccontando in prima persona la sua breve ma intensa esperienza da operatore, finita con il “caso del ragazzo in coma.”

Grazie alla rilevanza mediatica attorno al fatto, il libro diventerà un Bestseller.

Enrico non smetterà mai più di scrivere.



**FINE**